

INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce dalla mia abitudine ad aggirarmi, preferibilmente a piedi, per le aree naturali o semi-naturali del Tigullio, sia sulla costa che nelle valli dell'interno fino alle montagne. Del golfo del Tigullio sono ben note le peculiarità paesaggistiche, con un particolare rilievo ai centri più famosi per la loro mondanità; trascurando quasi sempre lo sfondo collinare agrario che permette alla bellezza costiera di rifulgere. La situazione geografica del Tigullio è felice e particolare: si passa in 13 Km in linea d'aria dal livello del mare ai 1400 m del M.Zatta, dalla macchia mediterranea alla faggeta e alla prateria in quota. Questo paesaggio è il risultato di un'interazione secolare con cui l'uomo ha riplasmato l'ambiente.

Esplorando e ammirando tali ambienti, ho imparato ad amare i prodotti dell'interazione uomo-natura depositati dalla storia, il paesaggio agrario e la cosiddetta cultura materiale, raccogliendo una nutrita documentazione fotografica. Ma contemporaneamente cresceva il disappunto per il disfacimento di paesaggio e manufatti e la rabbia per gli scempi ambientali ed architettonici e per l'omologazione.

Essendo da moltissimi anni un'ambientalista, sono convinta che la conservazione di tali opere sia un'impresa da tentare non solo per salvare documentazione di una sapiente gestione del territorio e di tecniche di utilizzo di materiali naturali, ma anche e soprattutto per salvare con esse il paesaggio, che al momento è forse il bene culturale maggiormente in pericolo.

Le immagini mostrano una selezione di manufatti tra i più belli, meglio conservati e in un contesto integro ed una parallela documentazione di scempi, opere incongrue, manomissioni. A volte, sono poco distanti l'antica *creuza* e il lampione da tangenziale, il mulino e l'architrave rubata. Lo stato di conservazione valuta le condizioni obiettive dell'opera, ma anche del contesto: se delle splendide fasce sono quanto resta in un ambiente collinare tagliato da strade, lo stato di conservazione *globale* non può definirsi buono.

È necessario che si conosca quale bellezza è ancora presente; e come sia urgente tutelarla. Tuttavia volutamente le località saranno citate in modo generico.

Se la Liguria è una terra fatta a gradini, si deve partire dalle fasce ovvero i terrazzamenti che modellano le alture, ricavando terreno coltivabile e regimentando l'effetto delle precipitazioni. Ma le fasce sono anche un modo di vivere: la loro costruzione implica l'esistenza di opere idrauliche, di sentieri, di ripari, di casotti. I tipi di colture su di esse impiantati variano a seconda dell'altitudine e dei fattori climatici (olivo, vite, castagno, pascoli) e sono mutati nel corso dei secoli. È noto che la loro messa in opera risale al medioevo, se non prima; ma è nella loro natura essere un lavoro perenne, in cui si ricostruisce e ripristina secondo le esigenze e i guasti provocati dagli eventi (almeno fino all'arrivo del cemento e delle ruspe). I tipi di pietre usati e la loro tessitura variano nelle diverse località; un fattore determinante è la qualità del materiale disponibile.

Il paesaggio del Tigullio è ormai da esse sostanzialmente modellato: anche in ambienti apparentemente naturali, si può scorgere un andamento a scalini che riflette antichi terrazzamenti ormai riassorbiti.

Dalle fasce discende tutto il resto, poiché l'uso della muratura a secco si ritrova, sapientemente applicato, in quasi tutte le opere dell'architettura spontanea: una quantità di piccoli borghi, di edifici rurali di servizio, di cappelle, che mostrano una vera genialità nel costruire "povero" con materiali locali, con un adattamento alle condizioni geografiche e climatiche, che porta a risultati di grande bellezza e preziosi per la memoria.

L'acquisizione di notizie non è scontata, trattandosi di opere "povere" di cui è molto difficile ricostruire la storia, e attribuire un'età.